

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno II n. 9 Settembre 2007 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



Malessere incombente

di SAURO MATTARELLI

In Italia ci sono categorie che evadono sistematicamente e impunemente le tasse, forti di un senso di protezione "corporativo" che, in parte, sorregge i privilegi di cui godono le "caste" predominanti. Per questo politici di destra e di sinistra ogni giorno possono presentare il pagamento delle tasse come un opzionale in uno scenario che si tinge di foschi colori sotto l'incalzare di episodi che ormai entrano nella nostra quotidianità fino ad apparire "normali": portaborse in nero, spese di rappresentanza "gonfiate" a livelli inaccettabili, case ottenute a prezzi che nessun comune cittadino riuscirebbe a spuntare e neppure ad avvicinare, favori "incrociati".

Può sembrare fastidioso rimarcarlo, ma è in questo ambito che hanno poi buon gioco i vari racket, i mercati dei clandestini e della prostituzione, i ricatti, lo spaccio della droga, il riciclaggio del denaro sporco. Microcriminalità e grande criminalità si sorreggono e si coprono a vicenda in un clima di indulti, di indulgenze, di perdono istituzionalizzato e di illegalità diffusa. Per questo motivo la repressione (giusta, intendiamoci) dei piccoli reati comuni commessi da ambulanti o da lavavetri a molti sembra l'immagine di un vecchio film con Olio e Stanlio che, di fronte alla casa crollata, non trovano di meglio che mettersi a spolverare. Il peccato è gran parte dell'opinione pubblica sembra accontentarsi di questo palliativo, costruito, facilmente, con pochi capri espiatori; mentre i problemi veri restano

(Continua a pagina 2)

Appello per uno schieramento che riporti il senso dello Stato

La stampa quotidiana riporta ogni giorno le disfunzioni della nostra società, il degrado della vita pubblica, le misure adottate per contenere questo o quell'abuso (spesso dal sapore di grida manzoniane), espressione di una politica che confonde la giustizia con l'impunità, l'eguaglianza con l'egualitarismo, il diritto con l'abuso.

di SERGIO GNANI

L'interrogativo posto da un lettore di un giornale economico (in sintesi: «pago imposte per importi elevati, non mi lamento di questo, ma del desolante stato della vita pubblica italiana, e so che i denari che pago saranno denari sprecati») e la risposta del ministro delle Finanze («non condivido che la linea divisoria tra bene e male coincida con quella che separa il "privato" dal "pubblico"») ha dato origine a numerosi interventi sulla stampa economica. Ne emerge un quadro veramente fosco di ciò che i cittadini, tali siamo tutti ancor prima che contribuenti, pensano della classe politica che li governa. Non so se la cosiddetta classe dirigente abbia avuto tempo e

modo di leggere quanto è stato pubblicato ed in caso affermativo se comprenda lo stato di enorme e diffuso disagio della popolazione, se si interroghi sui possibili rimedi - con ciò intendendo anche modi e tempi dei possibili interventi -, se sottoponga ad un giudizio critico il proprio operato o la propria incapacità di operare, se, infine, si ritenga adeguata all'impresa o meno.

Ci piacerebbe pensare che sì, tutto ciò avviene, che la casta politica si trasforma in classe dirigente e si farà carico di questa emergenza non per spirito missionario o caritatevole (ché di preti e missionari non c'è bisogno), ma per un radicato e convinto senso dello Stato, che non esercita il potere per puro piacere personale, per

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

Salvemini, cinquant'anni dopo

di LUIGI GIANFRANCO CONSIGLIO
Pag. 3

Per una società diversamente ricca

di FRANCESCO GRASSI
Pag. 5

Appello per uno schieramento che riporti il senso dello Stato

(Continua da pagina 1)

narcisismo o nepotismo. Credo che nessuno pretenda che la classe politica sia composta da soggetti provvisti di particolari doti, attitudini e caratteristiche non comuni; quello di cui c'è carenza sono soggetti mediamente capaci di intendere l'esigenza di un paese che vorrebbe essere evoluto; dotati di senso dello Stato, di senso del dovere, che sappiano valutare le carenze del sistema e individuarne i rimedi. In tale visione come è possibile non comprendere che il primo obiettivo è quello di far funzionare la pubblica amministrazione? L'apparato dello Stato oggi non funziona!



GLI INTERVENTI PER RENDERLO efficiente sono complessi, richiedono tempo (decenni) e interventi legislativi che possono essere anche impopolari (riorganizzare i ministeri, verificare i poteri dei direttori generali, degli alti funzionari, dei dirigenti di medio livello, valutarli - i dirigenti- non in astratto tenendo conto «delle attitudini e delle capacità professionali ... in relazione alla natura e alle caratteristiche degli obiettivi prefissati» - art. 19 D.lgs 165/2001 e così via ...). Ma se

non si adegua l'attività burocratica (il termine è usato con accezione positiva) dello Stato all'esigenza di una moderna società tutte le altre misure saranno votate al fallimento.

NON SI NOTA MOLTA DIFFERENZA tra governo di centro destra e quello di centro sinistra, anche se quest'ultimo appare meno sgradevole del primo. Ma siamo in ogni caso molto al di sotto del livello minimo accettabile per una società evoluta che voglia regolare in modo adeguato la

relazione governanti/governati: si pensi solo al rapporto tra amministrazione finanziaria e contribuente che, lungi dall'essere accettabile, non riesce a collocarsi su di un piano di reciproco rispetto e fiducia, e ciò indipendentemente dalla natura e composizione dei governi.

La stampa quotidiana riporta ogni giorno le disfunzioni della nostra società, il degrado della vita pubblica, le misure adottate per contenere questo o quell'abuso (spesso dal sapore di grida manzoniane), espressione di una politica che confonde la giustizia con l'impunità, l'egualianza con l'egualitarismo, il diritto con l'abuso. Se non tutto, molto è costantemente sotto gli occhi di molti; possibile che non si riesca a passare dalla denuncia delle disfunzioni ai fatti correttivi evidenziati dalla denuncia stessa? Pur nel rispetto delle idee di ciascuno non si crede che non esistano nei due schieramenti (di maggioranza e di opposizione) personaggi preparati, autenticamente laici, capaci di operare per il bene comune.

È PROPRIO DA ESCLUDERE una collaborazione tra questi soggetti? È ipotizzabile che giornalisti, intellettuali, docenti, persone che "fanno" opinione pubblica, possano collaborare per creare un movimento di opinione pubblica che raccolga le proteste provenienti dalla società civile e le presenti in Parlamento sotto forma di provvedimenti aventi forza di legge? In subordine, considerando la nascita del Partito democratico - per motivazioni storiche e statistiche - una non soluzione, ci si chiede quale accoglienza potrebbe avere la nascita di un movimento politico svincolato dagli attuali schieramenti avvenute come obiettivi quelli sopra indicati.

Malessere incombente

(Continua da pagina 1)

irrisolti. L'appello di Sergio Gnani, che riportiamo a fianco di questa nota, pone un problema ormai ineludibile alle persone di buona volontà, a coloro che non credono più nei palliativi di una classe politica screditata e squalificata. Non c'era bisogno dell'iniziativa di Grillo per rendersene conto, non basta classificare come odiosa anti-politica una sensazione di paura e di malessere che incombe pericolosamente. (s.m.)

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 339 29 65 817 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)

Tel. ++39 0544 551810 e-mail: mattarelli@interfree.it

In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Tiratura: 8.175
e mail inviate

Cinquant'anni fa, i 6 settembre del 1957, moriva Gaetano Salvemini. Ricordiamo questo importante personaggio della storia italiana attraverso un profilo di Luigi Gianfranco Consiglio. L'autore di queste note è nato a Torino nel 1945. Laureatosi in Economia e Commercio, dopo aver acquisito varie esperienze professionali, da alcuni anni, è docente a contratto di Comunicazione all'Istituto Superiore di Giornalismo di Palermo. Studioso di problematiche economiche, sociologiche e giuridiche scrive su numerose testate giornalistiche.

La sua esistenza, sobriamente vissuta, resta un esempio per i nostri amministratori

Salvemini, cinquant'anni dopo



di
**LUIGI GIANFRANCO
CONSIGLIO**

dato cinque figli, quando il cataclisma del 1908 lo colse a Messina. Vi insegnava da sei anni Storia, nella Regia Università. In quel periodo fu anche collaboratore de "la Voce" di Prezzolini e, nei giorni del famoso disastro, questi, nell'edizione del 3.01.1909, così si manifestava nei confronti di Salvemini col quale ancora non v'era disaccordo: *«Non sappiamo ancora, nel momento di andare in macchina, se il Prof. Gaetano Salvemini - se l'amico Salvemini - è sopravvissuto alla catastrofe di Messina. Se questa voce che qui suona energica e rude, sincera e veritiera come fu sempre la sua è forse spenta per sempre. Non si può dire come ci accori la sorte di un amico che da poco, ma saldamente avevamo conquistato! La sua campagna per il sollevamento morale del Mezzogiorno entrava così perfettamente nel nostro complesso di idee e il programma del nostro giornale era così armonico con l'opera di verità e di giustizia che il Salvemini ha sempre proseguito, sia tra i Professori che fra i suoi compaesani del Mezzogiorno che, da lontano, ci eravamo legati da grande simpatia[...]»*.

EGLI ERA VIVO MA IL MAREMOTO lo aveva privato in un colpo solo di tutti gli affetti più cari: la moglie, i cinque figli e la sorella. Non si può escludere che la disperazione sofferta nei tristi giorni messinesi, quando fu visto annaspere personalmente tra le macerie nella affannosa ricerca dei corpi dei familiari, non abbia influito sul suo carattere rendendone scontrati alcuni lati (vedi per esempio l'inconciliabile attrito con Prezzolini, avvenuto nel 1911 e durato sino alla propria morte). Dopo alcuni mesi di naturale sbandamento

emotivo si trasferì alla cattedra di Storia Moderna presso la facoltà di Lettere di Pisa (1910) dedicandosi con rinnovata energia e spirito messianico allo insegnamento e poi a Firenze dal 1915 al 1925. Sta di fatto che innegabilmente, da quel luttuoso periodo, che aveva segnato profondamente la sua anima, Gaetano Salvemini consacrò il suo agire alla "purezza degli ideali". La sua coerenza si chiamò "onestà" e questa lo chiamò fuori costantemente da tutte quelle situazioni politiche che col tempo si corrompevano, impastoiandosi nelle allegre gestioni amministrative. In armonia coi propri valori, pur promuovendo fermenti e progetti se ne distaccava quando si rendeva conto che progetti - anche sani - potevano rendersi autonomi dalla sua presenza, ed eventualmente progredire con le proprie forze. Vedremo che arriverà perfino a rinunciare allo scranno parlamentare, deluso, in quel caso, dalla verificata distonia tra il mandato che credeva di poter assolvere dignitosamente e quanto invece le circostanze lo condizionassero.

Fra gli articoli Salveminiani comparsi su "la Voce" è restato famoso quello ove già predominavano quegli intenti educativi che avrebbero connotato il suo stile, che avrebbero in seguito forgiato discepoli di grosso spessore morale. Il pezzo intitolato *"Cocò all'Università di Napoli o la scuola della malavita"* ebbe grande successo: vi si commentava in modo colorito il comportamento dell'universitario tipo presso l'Ateneo di Napoli, in quel tempo. Stranamente l'argomento è da ritenersi ancora attuale anche per le altre università meridionali - ed oggi ce ne sono tante - dove i figli di papà frequentano più per vantare uno status symbol che per imparare una professione. Comunque, il titolo dell'articolo è già sufficiente per far intuire i contenuti che non andremo a chiosare. (Con l'occasione ricordiamo invece che la virtuale figura del "Cocò" è stata poi ripro-

(Continua a pagina 4)



Messina 1908. Foto d'epoca del terremoto

a proposito, che siamo tutti drogati da conformistici luoghi comuni che ci fanno considerare "eretici" i buoni comportamenti ma ogni tanto disintossicarsi fa bene al cervello ed al cuore.

SALVEMINI ERA un trentacinquenne gagliardo ed era felicemente sposato dal 1897 con Maria Minervini che gli aveva

Salvemini, cinquant'anni dopo

(Continua da pagina 3)

posta al pubblico, nei suoi aspetti farseschi, da Totò de Curtis, Carlo Croccolo, Enrico Montesano, e ultimamente da Biagio Izzo).

SEMPRE NEL 1911, Salvemini si schierò contro l'impresa coloniale di Tripoli e contro tutta la stampa propugnatrice della tardiva iniziativa coloniale «*Lo storico, il quale in avvenire vorrà ricostruire questo torbido periodo della nostra vita nazionale, dovrà giudicare che la cultura italiana nel primo decennio del secolo XX doveva essere caduta assai in basso, se fu possibile ai grandi giornali quotidiani e ai giornalisti, che pur andavano per la maggiore, far credere all'intero Paese tutte le grossolane sciocchezze con cui l'impresa libica è stata giustificata e provocata. Non esistevano, dunque, in Italia studiosi seri e*

La tassa sulla miseria per emigrare negli Usa non si applicava per gli emigranti del nord che sceglievano l'Europa centrale

coscienziosi? Cosa facevano gli insegnanti universitari di geografia, di storia, di letterature straniere, di diritto internazionale, di cose orientali? Credettero anch'essi alle frottole dei giornali? E se non ci credettero, perché lasciarono che il Paese fosse ingannato? Oppure considerarono la faccenda come del tutto indifferente per la loro olimpica serenità? La risposta a queste domande non potrà essere molto lusinghiera per la nostra generazione».

Nello stesso anno, coerente allo stile di "chiamarsi fuori" abbandonò anche il partito Socialista dove si era iscritto, fra i primi, nel 1893. «*D'altra parte, io avevo perduto ogni speranza di interessare i socialisti del Nord a nessun problema di giustizia che interessasse le classi lavoratrici meridionali. Mi allontanai perciò dal partito socialista senza strombazzare che*

me ne andavo via», e, nelle sue memorie precisa ulteriormente: «Abbandonai, ho detto, il partito socialista, ma non abbandonai il "proletariato," cioè i contadini meridionali».

QUINDI FONDA CON A. De Viti De Marco il settimanale "L'Unità", dalle cui pagine promosse accesi dibattiti sulla questione meridionale, il federalismo, il ruolo degli intellettuali, la necessità del suffragio universale. Il pacifismo che ne aveva contraddistinto fino allora gli scritti e l'azione venne meno quando l'Italia si trovò a dover onorare la sua presenza nella Triplice Alleanza al fianco quindi di Governi imperialisti e reazionari. Alla prima guerra mondiale partecipò come volontario. Ci tenne a distinguere però l'**interven-tismo democratico** di cui fu sostenitore da quello nazionalistico da cui prese le distanze.

Con la pace, focalizzò maggiormente la sua attenzione e i suoi sforzi sulla "questione meridionale" e in maggior misura per le problematiche del "contadiname" pugliese, scarsamente rappresentato dai parlamentari locali. «*Nella "propaganda" degli anni precedenti la guerra, io avevo sempre denunciato la miseria intellettuale e morale e politica dei più fra i deputati meridionali, che facevano consistere il loro ufficio nel fare raccomandazioni e procurar favori agli elettori, e per essi una croce di cavaliere aveva più importanza che un trattato di commercio o un progetto di legge per le pensioni alla vecchiaia, o la imposta sui fabbricati, che era pagata dai contadini meridionali, e non dai settentrionali, o la tassa sulla miseria, che era pagata dai contadini meridionali che emigravano in America, e non dai settentrionali che andavano a cercar lavoro nell'Europa centrale».*

Si è discusso in passato circa la religiosità di Salvemini. E naturale che in una società influenzata da una cultura cattolica come sostanzialmente c'è in l'Italia i giudizi affrettati e manichei: da una parte i buoni cristiani, dall'altra i cattivi. Ebbene tranquillizziamoci: Salvemini stava tra i buoni. Lui stesso commentando una pagina di Pascal ci ricorda che una vecchietta



Due immagini di Gaetano Salvemini

dice: «*Io non so dimostrare a me stessa che c'è un Dio. Ma mi regolo come se ci fosse» e prosegue: «Quella vecchierella mi insegnò la via da seguire. Debbo ag-giungere che nel seguire quella via, ho trovato un'altra guida e mi sono trovato bene a lasciarmene guidare. E questa guida è stato Gesù Cristo che ha lasciato il più perfetto codice morale che l'umanità abbia mai conosciuto. Io non so se Gesù Cristo sia stato davvero figlio di Dio o no. Su problemi di questo genere sono cieco nato. Ma sulla necessità di seguire la moralità insegnata da Gesù Cristo non ho nessun dubbio».*

Come si nota, emerge da queste sue parole la profonda ed intima religiosità dell'uomo. E la sua convinta laicità lo pone inoltre su un piedistallo sublime verso cui tutti dobbiamo rendere un doveroso ossequio, almeno ricordandolo ai nostri figli, ai nostri studenti, negli anniversari.



La prima pagina del primo numero (16 dicembre 1911) della rivista "L'Unità" fondata da Gaetano Salvemini. Le pubblicazioni cessarono il 30 dicembre 1920 con il n. 53

Per una società diversamente ricca



Riccardo Lombardi

di **FRANCESCO GRASSI** *

Si torna di tanto in tanto a parlare di Riccardo Lombardi, il cui ricordo, a oltre vent'anni dalla scomparsa (18 settembre 1984), invece di affievolirsi, rimane ben vivo nella mente di uomini politici e militanti; una riprova di questo fatto si è avuta anche di recente, allorché il costituendo partito della «Sinistra europea» (composto per la maggior parte da formazioni comuniste o postcomuniste), ha incluso l'uomo simbolo della sinistra socialista nel novero dei propri numi tutelari.

Il libro *Per una società diversamente ricca. Scritti in onore di Riccardo Lombardi* (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004), curato da due autorevoli storici del movimento socialista, Andrea Ricciardi e Giovanni Scirocco, con una Prefazione di Nerio Nesi, raccoglie gli atti del convegno di studi dedicato a Lombardi svoltosi a Torino nell'ottobre 2002, oltre ad alcune testimonianze risalenti al decennio 1984-1994. Per avere un'idea anche solo approssimativa del prestigio di cui ha goduto, e di cui gode tuttora Lombardi, basta scorrere l'elenco degli autori dei vari interventi, tra i quali figurano alcuni dei principali protagonisti del panorama politico, economico, culturale dell'Italia repubblicana e non solo, che, da amici o da avversari, hanno avuto modo di misurarsi con il dirigente del PSI: Vittorio Foa, Francesco De Martino, Amintore Fanfani, Pietro Ingrao, Antonio Giolitti, Federico Caffè, Giorgio Ruffolo, Giorgio Benvenuto, Guglielmo Epifani, Luciano Canfora, Gilles Martinet e tanti altri.

I LORO CONTRIBUTI, ETEROGENEI nella forma (si va dai semplici ricordi personali a veri e propri saggi critici), ci restituiscono i mille volti di un politico che – tenendo sempre ben ferma la fedeltà ai valori del socialismo – come pochi altri ha saputo sottoporre a critica e, se necessario, modificare, le proprie posizioni;

vengono così rievocati, nelle pagine del libro, il leader del Partito d'Azione, il combattente della Resistenza, l'alfiere dell'autonomia socialista, il teorico del «riformismo rivoluzionario» e della programmazione economica, lo stratega del centro-sinistra prima e dell'alternativa socialista poi, il dirigente invisso a buona parte della nomenclatura del partito ma popolarissimo tra i giovani militanti, l'originale ed eretico interprete di Marx (manca stranamente, in questa ricca galleria di personaggi, il Lombardi membro del Partito popolare agli inizi della carriera, confinato in pochi fugaci ed estemporanei riferimenti). Come ci informano i curatori, l'opera non si propone di «svolgere una rigorosa ricerca scientifica su più piani», ma, piuttosto, vuole «contestualizzare l'attività politica di Lombardi e, contemporaneamente, evidenziare l'attualità del suo pensiero al fine di trovare validi spunti di riflessione sul difficile momento attuale». Diciamo subito che la dichiarata volontà di «attualizzare» il pensiero lombardiano è, per alcuni autori (in particolare Guido Fubini e Alfonso Guerra), un semplice pretesto per prodursi in critiche dell'esistente che, al di là del loro maggiore o minore valore, con l'argomento da trattare hanno un legame assai labile.

MEGLIO, QUINDI, QUEGLI INTERVENTI che si mantengono sul piano della ricostruzione storico-culturale e che cercano, seppur con alterne fortune, di lumeggiare determinati momenti della vicenda politica o alcuni aspetti dell'elaborazione teorica di Lombardi. Particolarmente degni di nota sono, da questo punto di vista, oltre alla Prefazione di Nesi, i giudizi di Canfora e Vittorio Rieser sul marxismo di Lombardi, che i due studiosi interpretano correttamente come un marxismo non comunista, depurato cioè di ogni elemento leninista; lo scritto di Emanuele Tortoreto (già autore, nel lontano 1972, di un pionieristico lavoro riguardante l'attività di Lombardi negli anni 1944-1949) sulla politica estera dell'esponente socialista tra la Resistenza e il 1957; il ponderoso saggio di

Ricciardi sul ruolo svolto da Lombardi nella nascita del centro-sinistra tra il 1956 e il 1964; l'intervista dello stesso Ricciardi a Vittorio Foa riportata in appendice al volume, toccante tributo di un osservatore privilegiato e, soprattutto, di un amico devoto. Nel complesso il libro, pur senza fornire particolari inediti (tranne l'estratto di una lettera, pubblicato nel saggio di Ricciardi, nel quale Togliatti si lamenta con Pertini della vocazione autonomista e antiunitaria di Lombardi), risulta interessante, tracciando un quadro fedele del pensiero e dell'azione politica del personaggio che intende omaggiare.

VI È PERÒ UNA SIGNIFICATIVA eccezione, che è doveroso segnalare. Ci riferiamo al contributo dedicato alla strategia delle «riforme di struttura», scritto a quattro mani da due ex lombardiani, Alessandro Roncaglia e Roberto Villetti. L'intervento fornisce una rappresentazione mistificatoria, presentando un Lombardi completamente «crazizzato», paladino di un riformismo socialdemocratico privo di qualsiasi valenza rivoluzionaria anticapitalistica, e meritandosi per questo la critica, quantomai legittima, di Nesi (critica di cui ci informano gli stessi autori in un poscritto). Una simile rappresentazione non ha infatti nulla a che vedere con la realtà, essendo Lombardi sempre stato un irriducibile avversario della socialdemocrazia, contro la quale ha combattuto memorabili battaglie (dalla rottura con il COMISCO nel 1949 al rifiuto dell'unificazione tra PSI e PSDI nel 1966, fino all'opposizione, condotta negli ultimi anni di vita, al craxismo trionfante). Roncaglia e Villetti, per suffragare le proprie opinioni, dichiarano che Lombardi era incapace di dare una definizione compiuta del termine «socialismo»; peccato che Lombardi avesse concluso la sua ultima intervista nel 1984 con parole, opportunamente riportate da Nerio Nesi nella sua citata Prefazione, che dimostrano come egli avesse al contrario idee piuttosto chiare in merito: «Una società è socialista se dà a ciascun individuo la massima possibilità di influire sulla propria esistenza e sulla costruzione della propria vita».

* (Dottorando al Dip. di Scienze della Politica – Univ. di Pisa)

Per una società diversamente ricca. Scritti in onore di Riccardo Lombardi, a cura di Andrea Ricciardi e Giovanni Scirocco, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004

Percorsi mensili Per libri & librerie

A cura di S.M.



FILOSOFIA & TEORIA POLITICA

Alessandro Dal Lago, *Il business del pensiero. La consulenza filosofica tra cura di sé e terapia degli altri*, Roma, Manifestolibri, 2007, pp. 136, euro 14,00



Un attacco ragionato e con motivazioni che a noi sembrano serie contro la pratica della consulenza filosofica in azienda: un nuovo mercato dalle ricadute pratiche discutibili.

STORIA

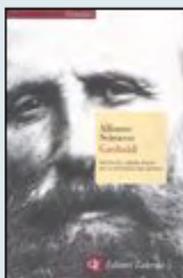
Fabio Bertini, *La democrazia europea e il laboratorio risorgimentale italiano (1848-1860)*, Firenze, Firenze University Press, 2007, pp. 126, euro 11,50



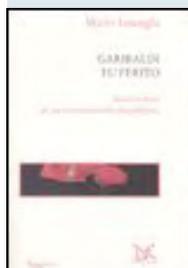
Il grande dibattito europeo sulla democrazia, attraverso un'acuta rilettura del pensiero e dell'azione di personaggi italiani, come Mazzini, Montanelli, Cattaneo, Pisacane e stranieri come Marx, Ledru Rollin, Blanc, Hugo, Engels, Herzen...

Alfonso Scirocco, *Garibaldi. Battaglie, amori, ideali di un cittadino del Mondo*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 434, euro 10,50

Garibaldi, libero dalle ideologie, sembra incarnare perfettamente il mito romantico: fiera e purezza unite nella realizzazione di imprese che sembravano solo vaghe utopie.



Mario Isnenghi, *Garibaldi fu ferito. Storia e mito di un rivoluzionario disciplinato*, Roma, Donzelli, 2007, pp. 215, euro 14,00



Il "mito" di Garibaldi, secondo Isnenghi, è un mito "mobile" costruito da ex mazziniani, neomonarchici, garibaldini. Di impronta proto socialista nell'Ottocento, interventista al tempo della Grande guerra o dell'impresa fiumana, filo comunista durante la Resistenza.

LETTERATURA

Laura Gambi, *Le strade di Lena*, San Marino, AIEP, 2005, pp. 245, euro 13,50

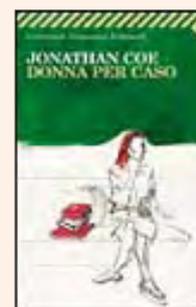
I problemi dell'immigrazione e dell'integrazione vengono svolti attraverso la storia di Lena, una bimba marocchina ospitata da una famiglia borghese italiana per la contemporanea assenza del padre e della madre.



Emerge un quadro sociale e psicologico dai tratti drammatici: il rifiuto della bambina di ritornare alla famiglia di origine dopo aver scoperto "i vantaggi" del vivere occidentale e poi il ritorno, la ricerca delle radici compiuta in età adulta. Un romanzo ben scritto, che ci avvicina a un mondo che l'autrice conosce bene, come operatrice nei servizi che si occupano dell'inserimento degli immigrati.

Jonathan Coe, *Donna per caso*, Milano, Feltrinelli, 2007, pp. 157, euro 6,50

Non accolto sempre favorevolmente dai fan di questo brillante autore di Birmingham la storia di Maria appare invece accattivante ed emblematica di una società frammentata, spezzata, difficile da frequentare. L'ironia, tipica della scrittura di Coe, non nasconde il dramma di un mondo (anche al femminile) che stenta a ritrovare una sua dimensione.



I libri si possono acquistare attraverso Heos su Ibs online che offre sconti molto interessanti *Clicca su:*

http://www.heos.it/Heos_libreria/Heoslibri_maschera_ricerca.htm